

Le riaperture da lunedì



IL TEMA DEL GIORNO IN 5 PUNTI

SCUOLA, TUTTI IN CLASSE TRA DUBBI E POLEMICHE L'IDEA DEI TEST RAPIDI E IL PROBLEMA TRASPORTI

Governatori e presidi preoccupati: oggi vertice a Palazzo Chigi
Sul tavolo lezioni all'aperto e orari scaglionati per gli ingressi
Draghi: «Non si torna indietro». I sindacati: «Troppi ritardi»

I PASSAGGI

Domani o giovedì Consiglio dei ministri per l'ok al decreto che reintroduce le zone gialle. Da lunedì le scuole riaprono per quasi 8,5 milioni di studenti. Il ministro Speranza (nella foto) assieme al resto del governo è al lavoro per evitare che le riaperture abbiano un impatto sui contagi



di Pierluigi Spagnolo

1 Le scuole si preparano a riaccogliere tutti gli studenti, in presenza.

Sono davvero pronte? È il tema dibattuto in queste ore. Dalla prossima settimana saranno quasi 8,5 milioni i ragazzi tornati in classe (nelle zone gialle e arancioni), al netto dei residui della didattica a distanza (per le superiori) nelle regioni che resteranno in rosso (saranno poche). È una fase complicata, che ricorda settembre scorso, prima della ripresa dopo l'estate. In quei giorni si discuteva dei nuovi banchi con le rotelle, di chi dovesse misurare la temperatura dei ragazzi e dell'utilizzo di spazi alternativi (si era parlato di lezioni nei cinema e musei). Ora, alla vigilia della nuova ripartenza, in attesa del decreto che da lunedì 26 ripristinerà le zone gialle e le riaperture (Consiglio dei ministri tra domani e giovedì), si discute di tamponi salivari agli studenti, per individuare eventuali positivi, e di come snellire l'inevitabile intasamento dei trasporti. Per i tamponi rapidi, si pensa al modello

già sperimentato nel Lazio e nella provincia di Bolzano. E si torna a ipotizzare anche lezioni all'aperto, nei cortili o in altri spazi. «Sullo scuola non si torna indietro», ha ribadito anche ieri il premier Mario Draghi.

2 C'è il nodo dei trasporti.

La scuola è un luogo di contagio? Non in classe, assicurano gli esperti. A preoccupare è l'affollamento di bus, tram, metrò, treni locali. Oltre alla difficoltà nel tracciare eventuali contagi. «Lo Stato ha già stanziato 390 milioni per potenziare il trasporto pubblico locale. Una parte di questi soldi deve essere ancora spesa», aveva detto Draghi, annunciando le riaperture di fine mese. Sarà una giornata di lavoro, anche sul pass per gli spostamenti e sul coprifuoco. Sempre oggi il governo incontrerà le Regioni, per ragionare sulla ripartenza della scuola in presenza. «Avremo un incontro con il governo per discutere dei mezzi di trasporto e degli orari di ingresso per gli studenti», ha spiegato il presidente del Friuli Venezia Giulia e coordinatore delle Regioni, Massimiliano Fedriga. «Da noi c'è la massima

disponibilità, ma bisogna avere la consapevolezza che limiti fisici, come la disponibilità dei mezzi, non si possono superare». Tra le ipotesi, il ritorno agli orari di ingresso differenziati, per non congestionare i mezzi nella stessa fascia. «Il vero problema è il trasporto extraurbano, di competenza delle Regioni, dove accanto ai ragazzi ci sono anche i lavoratori: con una capienza al 50% non ce la faranno mai a reggere», ha spiegato Antonio Decaro, presidente dell'Anci, l'assemblea dei sindaci, «per questo chiediamo al ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, di studiare una soluzione assieme al collega delle Infrastrutture, Giovannini».

3 Il ministro è fiducioso, ma i presidi restano perplessi.

«L'apertura del 26, voluta dal premier Draghi, vuole essere un segnale importante: la scuola parte per prima, non per ultima. È un valore chiaro, un'indicazione politica che diamo a tutto il Paese. Poi, se ci sono problemi, li affrontiamo» ha spiegato ieri proprio il ministro dell'Istruzione, Bianchi. «Questo percorso è un atto di volontà



di un Paese che ha sofferto, ma ha tenuto. Con lo stesso spirito dobbiamo fare l'ultimo tratto, che ci porta direttamente verso il nuovo anno». Però non c'è solo il tema dei trasporti. Un altro nodo riguarda gli spazi a scuola. «Cosa fare in aule in cui ci sono 30 alunni e gli spazi sono sempre quelli? Li facciamo andare lo stesso, sì o no?», si chiede il presidente dell'Associazione dei presidi, Antonello Giannelli. «Il ritorno in presenza è stato a lungo auspicato dai dirigenti scolastici ma le considerazioni sono di natura tecnica. Oltre il 70% del personale è stato vaccinato eppure le criticità sono sempre lì: il trasporto pubblico locale, poi gli spazi, sempre quelli di qualche mese fa. Aggiungiamo che il piano di screening non riesce a decollare, qualche preoccupazione dunque è lecito averla. Sarebbe opportuno lasciare alle scuole la possibilità di decidere. Per esempio: il 75% in presenza, il resto lo decide la scuola», ha chiesto ancora Giannelli.

4 Preoccupati i sindacati.
«Vogliamo che la scuola riapra in presenza ma siamo

molto preoccupati: avremmo voluto un aggiornamento del protocollo di sicurezza con indicazioni precise, invece tutto viene detto ma niente viene fatto e si riaprono le scuole», spiega Elvira Serafini, a nome dello Snals. «È un atto di politico, non supportato da condizioni reali. Prima di decidere la riapertura al 100% in presenza bisogna riprendere subito la campagna di vaccinazione, rinnovare i protocolli di sicurezza, effettuare tracciamenti. In caso contrario, non c'è alcuna garanzia per studenti e personale scolastico», è la posizione della Flc-Cgil. Secondo l'Anief, «non ci sono le condizioni per garantire la sicurezza di alunni e personale. Non si può pensare di riaprire le scuole in presenza mentre è diffuso il virus». «Quali interventi sono stati messi sul campo? Cos'è cambiato rispetto a prima? Niente, per cui la nostra preoccupazione non è infondata», aggiunge Pino Turi, Uil Scuola. Il rischio, secondo Maddalena Gissi, segretaria Cisl Scuola, è «di avere ancora una volta una situazione a macchia di leopardo», tra autonomia scolastica e regionale.

5 Anche gli esperti invitano alla cautela.

«Il rientro a scuola non può avvenire nelle medesime condizioni in cui l'abbiamo chiusa. Sarebbe utile accompagnare l'apertura con provvedimenti specifici, utilizzando sistemi per individuare immediatamente le infezioni, con uno screening continuo, disponibile ormai da mesi», spiega Stefania Salmaso, epidemiologa delle malattie infettive. Dubbi sui test per l'ingresso li esprime però Arnaldo Caruso, presidente della Società italiana di virologia: «I tamponi salivari a tappeto sono difficili, con costi enormi, fatti a campione servirebbero a poco», spiega Caruso. Allora, come uscirne? Sicuramente continuando a vaccinare, a proteggere la maggior parte della popolazione. Siamo a 11 milioni che hanno ricevuto almeno una dose, il 18,5% del totale. Il ritmo quotidiano si è stabilizzato ben oltre quota 300 mila. Ma anche ieri i decessi sono stati 316. Indubbiamente, ancora troppi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPO DI LETTURA 4'05"